

Ford nel capitale Fiat?

Conferma da Ginevra: le due case trattano

Ghidella: «Dove c'è fumo c'è anche fuoco» - Mezze smentite che non convincono - Le novità del salone dell'auto che apre domani

Nostro servizio
GINEVRA — L'accordo Fiat-Ford continua ad essere al centro della curiosità degli addetti ai lavori al 55° salone dell'automobile di Ginevra che solo domani aprirà le sue porte al pubblico. Lunedì, per singolare coincidenza, i giornalisti avevano due soli impegni di lavoro: uno al mattino con Fiat, ed uno alla sera, con Ford. Ma né in un posto né nell'altro si è riusciti a sapere qualcosa di preciso.



GINEVRA - Ultimi preparativi al Salone dell'automobile che si apre domani

Al mattino un'accorta regia aveva fatto in modo che tutti i discorsi rotassero intorno alla Autoblancchi Y10 che la Lancia ha presentato in prima mondiale assicurandosi subito il più alto indice di interesse. La sera in casa Ford ci si era limitati ai discorsi di benvenuto evitando accuratamente di entrare in argomento. Eppure dell'accordo si continua a parlare. D'altra parte lo stesso Vittorio Ghidella, un po' tirato per i capelli, è entrato in argomento ammettendo che «dove c'è fumo c'è fuoco». Secondo l'amministratore delegato della Fiat, comunque, si tratterebbe di un focherello, contatti di routine che si conterranno entro i grossi gruppi dell'auto e che ora attirano l'attenzione per le difficoltà che incontra il settore.

Parliamo con Ford, ma parliamo anche con Volkswagen e con Psi (gruppo Peugeot-Citroen, ndr) ha affermato Ghidella, precisando che i problemi sul tappeto sono di ordine economico: di capacità produttiva; mercato che non tira; concorrenza che si fa sempre più pesante e che viene squilibrata da interventi statali. Di fronte a questi problemi le grandi case automobilistiche, secondo Ghidella, devono puntare su tre obiettivi: costruzione di componenti in comune; studi di carattere commerciale; lavoro in comune nelle aree di maggiore rischio, vale a dire in America latina.

«Se dovessi realizzare un affare vorrei realizzarlo con Ghidella? E perché la Ford è uscita, proprio di recente, dalla combinazione che la vedeva, insieme alla Fiat, nella olandese Vandorne Transmissie per la costruzione del cambio a variazione continua per la Uno e per la Fiesta? Non parla forse Ghidella di costruzioni in comune di componenti? Di chiacchiera in chiacchiera, parafrasando lo slogan del 55° salone che suona

l'auto: di progresso in progresso — si finisce per perdere di vista la realtà e di non rendere conto delle novità del Salone che sono ben 53 se si mettono insieme autoveicoli, accessori e componenti. La novità assoluta, come si accennava, è la Autoblancchi Y10 (che su alcuni mercati europei si chiamerà Lancia Y10). Le altre, di molte abbiamo già avuto occasione di parlare, sono: la Ford Sierra 4x4 e Sierra 2.0i, la Honda Civic GT e Civic Shuttle e il Mercedes-Benz 200-300 e la 190 potenziata, la Porsche 944 Turbo, le Renault 5GT Turbo e Alpine V6GT, le Saab con l'accensione diretta SDI, il Coupé Subaru 4x4.

I nuovi modelli Starlett e Corolla della Toyota, la Volvo 760 Station Wagon e il nuovissimo Coupé Bertone Volvo 780, la Volkswagen Passat aggiornata e la Golf GTI/GTD sporteggianti.

Tra le sportive, tanto per cambiare, l'interesse maggiore è andato alla rinnovata «400 della Ferrari. Ma per tornare a macchine abbordabili (disponendo da 11 miliardi in sé) è opportuno accennare alla Autoblancchi Y10, la piccola della Lancia che «al naturale» appare assai più bella che nelle fotografie nonostante la pronunziata forma a cuneo e il portellone posteriore quasi verticale.

Treni, in vista altri disagi Venerdì sciopero autonomo

ROMA — Mentre le assemblee dei ferrovieri stanno facendo registrare un consenso quasi plebiscitario con l'intesa sottoscritta dalla Cgil, Cisl, Uil, il sindacato autonomo della Fiasfs torna alla carica con un altro sciopero. Indetto per dopodomani, 8 marzo, Sciavotta è il turno dei macchinisti. Dal ruolo strategico che questa categoria riveste nel funzionamento del traffico ferroviario (in pratica, basta che scioperi il macchinista per bloccare il convoglio) c'è il rischio che i disagi per gli utenti possano risultare alla fine piuttosto pesanti in rapporto al numero dei lavoratori che avranno effettivamente incrociato le braccia.

In agricoltura «piccolo non è bello»

Le cooperative agricole della Lega puntano sulle dimensioni medio-grandi - In cantiere investimenti per 1500 miliardi in 3 anni

ROMA — Per le cooperative agricole è il momento del grande balzo in avanti, delle innovazioni strutturali ed organizzative che permettano di rispondere alla sfida dei prossimi anni quando produrre non sarà più sufficiente; infatti, la chiave del successo di un'agricoltura moderna si troverà nelle integrazioni tra produzione agricola, trasformazione, commercializzazione. Di queste cose si è discusso ieri all'Enr nel corso di un convegno organizzato dall'Anca, l'associazione nazionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega. Ormai, si è detto, tutta una fase è conclusa: quella che prevedeva l'estensione della cooperazione agricola della Lega sull'intero territorio nazionale grazie a nuove iniziative, soprattutto nel Mezzogiorno, di aggregazione produttiva ed agro-industriali-commerciali. Contemporaneamente, sono cresciuti di peso e rilevanza i cinque settori di settori (carne, latte, vino, conserve vegetali e surgelati, olio d'oliva) il cui compito è di concentrare l'offerta sul mercato orientando nel contempo le produzioni secondo l'andamento della domanda.

I risultati di questo sforzo, nato dal piano di sviluppo deciso nel '77, si possono riassumere in alcune cifre significative: 490 mila soci produttori, 2.870 aziende cooperative, 35 mila unità lavorative addette alla produzione di base, 3 mila operai e tecnici fissi, 8 mila stagionali occupati nelle imprese di trasformazione e commercializzazione. Il volume complessivo d'affari è stato nel 1984 di circa 6 mila miliardi, per un terzo riguardante i prodotti trasformati. L'81% del fatturato è stato realizzato da 300 imprese medio-grandi. Ma oggi tutto questo non basta più. Maggior efficienza produttiva, incremento delle produzioni trasformate (si punta a passare dal 30% ad oltre il 50% del fatturato), azione di commercializzazione richiedono la costruzione di un vero e proprio sistema agro-industriale-alimentare. Per questo — ha spiegato nella relazione introduttiva al convegno il presidente dell'Anca Luciano Bernardini — la Lega punta a dare maggior efficienza al proprio sistema privilegiando quelle dimen-

Intesa Piaggio-giapponesi per i turbocompressori

ROMA — Arrivano i giapponesi. Dopo le Intese con americani e svedesi, i grandi gruppi italiani hanno intrapreso il percorso, non del tutto nuovo — la verità, dell'accordo con i nipponici. È il caso della Piaggio che costruirà turbocompressori con la Mitsubishi, nello stabilimento di Atessa in provincia di Chieti. L'intesa è stata firmata a Tokyo e prevede un know-how giapponese per riconvertire la fabbrica abruzzese, che occupa attualmente 260 persone. Secondo l'azienda italiana l'accordo si inserisce nel processo di diversificazione ormai da tempo in atto nella componistica auto con elevati contenuti tecnologici. Qual è il valore, in termini di mercato di questa collaborazione con i giapponesi? La Piaggio risponde così: in Europa si vendono annualmente 20 milioni di veicoli, l'azienda italiana vorrebbe accaparrarsi un pezzo consistente del mercato del turbo-compressori che è in conti-

nuo espansione. Per fare ciò occorrerà battere la concorrenza di grandi case americane, giapponesi e tedesche. Una simile scelta significa un disimpegno da parte della Piaggio dalle «due ruote», vista la crisi che ha colpito questo comparto? L'azienda assicura che non ha nessuna intenzione di uscire da questo importante segmento produttivo, rispetto al quale le previsioni per il 40 per cento del mercato. Negli ultimi anni, comunque, le «due ruote» hanno perso colpi, ma certamente non è stato un processo oggettivo a determinare ciò. «Forse due anni fa», risponde, «la Piaggio aveva risposto sì alla proposta di un'azienda giapponese, prima fra tutte, della Piaggio che ha scelto la strada dei tagli produttivi ed occupazionali. Crede nella Banca. Peraltro i comunisti sono persuasi che un rapporto migliore tra banche e imprese sia nelle condizioni necessarie perché l'apparato produttivo possa affrontare adeguatamente i problemi complessi e le situazioni nuove imposte dalla realtà odierna. In particolare il Pil deve essere salvato dai tagli di introduzione di modifiche nell'ordinamento istituzionale del sistema creditizio, di razionalizzare il sistema esistente di controlli, di rendere trasparenti le strutture finanziarie, al fine di garantire una migliore assistenza di risorse e servizi alle imprese. Per questo, ha rilevato D'Alena, occorre richiamare le autorità monetarie ai loro doveri; è importante, per esempio, che gli approfitto di convegni per attaccare l'inefficienza delle banche, quando lui sfugge al dovere di nominare ai vertici delle banche pubbliche persone con caratteristiche imprenditoriali e capaci.

Benzina +20 lire da venerdì Aumenti sicuri per il gasolio

ROMA — Non dieci, ma venti lire al litro: è questo l'aumento per la benzina super, maturato questa settimana e comunicato ieri ufficialmente da ambientalisti e petrolieri. Il prezzo attuale è di 16,64 lire al litro, il più basso della media europea (ecclusa la Cgil) e il più prevedibile riunione per deliberarlo — il prezzo alla pompa passerà a 1.310 lire. Sempre che il governo non decida di diminuire la quota fiscale del carburante di un importo pari al rincaro maturato ieri. Tuttavia nei giorni scorsi il ministro dell'Industria Altissimo ha escluso futuri ricorsi alla cassa di compensazione fiscale per neutralizzare le variazioni.

Sicuramente — dalla mezzanotte di venerdì — aumenteranno i prezzi del gasolio d'autotrazione, del gasolio e dei petrolii cosiddetti «agevolati» (per la pesca, l'agricoltura, etc.), dei tre tipi di olio combustibile, che vengono adeguati direttamente dalle compagnie petrolifere perché sono a prezzo sorvegliato. Queste le quotazioni, quindi, da venerdì: 747 lire al litro (+8) il gasolio da autotrazione; +7 lire i gasolii agevolati e fra le 7 e le 8 lire di aumento i petrolii agevolati; 583 lire al chilo costerà l'olio combustibile fluido (+3), 460 lire al chilo l'olio combustibile ad alto tenore di zolfo (ATZ: +4,43 lire), 505,91 quello a basso tenore (BTZ: +4,67).

Ieri alla Camera (in commissione Industria) il socialista Zito (sottosegretario) ha difeso con Altissimo la liberalizzazione del prezzo del GPL, a causa delle difficoltà di approvvigionamento... abbiamo avuto già modo di dire come la moltiplicazione delle zone vorrebbe ridurre l'accelerata c'è stata su tutto il versante dei prodotti petroliferi: l'abbassamento della «soglia di invarianza» del prezzo della benzina, le dichiarazioni di Altissimo vanno tutte nel senso di una completa «deregulation», cioè di un abbandono da parte dello Stato in un settore delocalizzato e strategico. I comunisti della commissione hanno replicato duramente: si tratta — hanno detto — di una vera e propria truffa ai danni di utenti che pagano il superolio (ma non trovano il gas) e vengono esposti al ricatto degli importatori e delle compagnie petrolifere. Superolio che appare sempre meno giustificato.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	28/2	5/3
Dollaro USA	217,75	208,35
Marco tedesco	622,30	622,125
Franco francese	203,650	203,345
Lira italiana	549,725	549,71
Scudo svizzero	173,81	30,846
Sterlina inglese	2259,70	2256,475
Sterlina irlandese	1935,75	1935,26
Corona danese	16,49	17,51
Dracma greca	14,962	14,55
ECU	1384,50	1386,8
Dollaro canadese	1624,174	1604,40
Yen giapponese	237,32	238,45
Franco svizzero	729,655	731,80
Sceellino austriaco	88,57	88,707
Corona svedese	217,815	218,776
Corona norvegese	220	220,06
Merco finlandese	301,120	300,65
Escudo portoghese	11,376	11,405
Peseta spagnola	11,280	11,342

Le banche sono efficienti ma... I risultati di una inchiesta Pci

Il 76% degli intervistati chiede che ci siano ulteriori progressi nell'intero sistema - Le richieste dei comunisti: razionalizzare, rendere una maggiore trasparenza, garantire una migliore assistenza e più risorse

MILANO — Si fa molto rumore sulla situazione degli istituti di credito, sul loro stato di efficienza in modo particolare. Per cominciare, però, la situazione il Pci ha commissionato alla Abacus una indagine, finalizzata alla verifica del reale grado di efficienza delle banche, efficienza commisurata alle esigenze e attese dell'apparato produttivo del nostro paese. Dall'inchiesta si è scoperto che soltanto il 24 per cento delle banche è efficiente, mentre il 40 per cento ha fatto notevoli passi avanti sulla via dell'efficienza, il 76 per cento si sono concrete possibilità e condizioni per avviare ulteriori progressi su questo terreno. Sembra quindi associato che il sistema delle imprese non ha, nella sua struttura, le risorse umane e appannate di fondo da rivolgere alle connotazioni di efficienza raggiunte dal sistema creditizio. Il dato tuttavia viene ridimensionato e appannato da successive osservazioni.

Si scopre infatti che l'impresa vorrebbe una banca in grado di fornirgli consigli adeguati sui problemi finanziari, epperò è impresse su 10 su 10 riconoscono ai loro interlocutori delle banche una competenza in materia superiore alla loro. C'è di più: in genere si è persuasi che le aziende protestino nei confronti del sistema creditizio perché valutata l'erogazione dei crediti con procedure eccessivamente «garantiste», con criteri burocratici, con la richiesta di documenti, informazioni e impegni per arrivare a concedere i fondi. L'indagine dell'Abacus ha dimostrato che le aziende sarebbero invece disposte, se si vorrebbero informazioni e maggiori la loro situazione con le banche alle quali si rivolgono per ottenere i fondi: desidererebbero approvazioni dei bilanci, fornire notizie sulla destinazione dei finanziamenti richiesti, informazioni sulla struttura organizzativa aziendale ecc. Risulta quindi che non sarebbero le banche a cedere nella loro domanda di informazione, le imprese sostengono

che le banche chiedono non troppe cose, ma quelle sbagliate, limitate all'ultimo bilancio, all'elenco di clienti e fornitori. Inoltre si apprende che le forme creditizie del parac bancario non sono sovente suggerite dalle banche alle aziende, ma che sono i commercialisti a dare tali consigli oppure sono le stesse imprese a scegliere simili forme di riferimento per i propri bisogni. Quattro imprese su 10 si aspettano di cambiare canali di approvvigionamento e di sbocco favorevoli. Gianni Cervetti, capogruppo comunista al Parlamento europeo, Giuseppe D'Alena, responsabile nazionale del Pci per il credito e Luciano Segre, coordinatore del gruppo credito del comitato regionale lombardo del Pci, hanno presentato a Milano la ricerca dell'Abacus, affermando senza mezzi termini che il Pci

crede nella Banca. Peraltro i comunisti sono persuasi che un rapporto migliore tra banche e imprese sia nelle condizioni necessarie perché l'apparato produttivo possa affrontare adeguatamente i problemi complessi e le situazioni nuove imposte dalla realtà odierna. In particolare il Pil deve essere salvato dai tagli di introduzione di modifiche nell'ordinamento istituzionale del sistema creditizio, di razionalizzare il sistema esistente di controlli, di rendere trasparenti le strutture finanziarie, al fine di garantire una migliore assistenza di risorse e servizi alle imprese. Per questo, ha rilevato D'Alena, occorre richiamare le autorità monetarie ai loro doveri; è importante, per esempio, che gli approfitto di convegni per attaccare l'inefficienza delle banche, quando lui sfugge al dovere di nominare ai vertici delle banche pubbliche persone con caratteristiche imprenditoriali e capaci.

L'Italia rischia un'altra pesante crisi energetica

In un convegno dure denunce per «le occasioni mancate dal governo» - Le proposte giacciono in Parlamento - Il deficit da petrolio

MILANO — Un altro pesante atto d'accusa sulla politica energetica italiana, definita una «tormentata storia di occasioni mancate», è venuto lunedì dall'annuale riunione dell'Istituto di economia e sviluppo dell'Università Bicocchi di Milano. Le critiche del prof. Sergio Vaccà, direttore dello Ief e prorettore della prestigiosa università milanese, sono piovute su tutti: sugli enti energetici e sullo «scarso dinamismo del loro responsabile», sulle «incertezze ed i ritardi dei soggetti politici», sull'immobilismo del «naturale centro di coordinamento e di propulsione del piano energetico esistente nelle strutture del ministero dell'Industria».

«La politica energetica», ha aggiunto Vaccà — «non può più essere considerata solo un fatto settoriale, ma un'importante occasione di trasformazione tecnologica ed organizzativa». Quindi, anche «le istituzioni e gli enti energetici non possono sfuggire ad un processo di trasformazione e di riforma». Ma queste riforme non arrivano mai: le proposte giacciono stancamente al Parlamento, intanto il presidente dell'Enel è stato prorogato fino alla scadenza del consiglio di amministrazione, l'organo di controllo e sicurezza nucleare (la Disp) non

è stato ancora reso autonomo da quello di promozione (l'Enec) e la Direzione generale delle fonti d'energia, duramente attaccata dal prof. Felice Ippolito, assume atteggiamenti di «arrogante arbitrio» e contrasta con quello dello stesso ministro Altissimo. Il quale, ha rincarato la dose Giovambattista Zorzi responsabile della commissione energia del Pci, in sede di revisione del piano ener-

getico «riscrivere l'universo», invece di «rivisitare gli obiettivi dell'81», verificare quello che non si è fatto e decidere le nuove realizzazioni. Ci vogliono «metodologie coerenti», anche sulle questioni del consenso popolare alle centrali. Sovente il consenso (manco) diventa l'alibi a tutte le insufficienze degli enti energetici; eppure, secondo Zorzi, «dietro quelle dichiarazioni oppostive e razzionali si nasconde spesso una sfiducia chiara e razzionale». Anche se «non fare è al limite dell'inferno», il futuro, come le vie dell'inferno, sembra lastricato solo di buone intenzioni. Il che sconsiglia un po' Reviglio: «Qualunque cosa si faccia oggi — ha detto — sono convinto che prima del duemila l'Italia sarà un'altra grave crisi energetica».

INO Iselli

Calabria sciopero dei forestali

CATANZARO — Una ricca serie di iniziative di lotta è stata messa in cantiere dalla Cgil della Calabria per protestare contro il disegno di legge governativo riguardante la regione in discussione al Senato. Per domani è previsto lo sciopero generale dei 28 mila braccianti forestali, venerdì a Gioia Tauro è prevista una iniziativa con Sergio Garavini, sabato a Catanzaro la marcia per il lavoro dei giovani disoccupati. La Cgil propone numerose e radicali modifiche al progetto del governo per la Calabria a cominciare dal nodo dei lavoratori forestali che il governo vorrebbe ridurre a 13 mila unità con un taglio netto di 15 mila addetti. «Ed intanto — hanno detto in una conferenza stampa Torsello e Garofalo, segretario e vice segretario regionale della Cgil — in Calabria continuano a chiudere le fabbriche, aumenta la cassa integrazione (ultimo esempio l'O.m.e.a. di Reggio), Gioia Tauro è sempre più un grande scandalo nazionale, la disoccupazione giovanile dilaga».

Isveimer A Napoli convegno del Pci

NAPOLI — Quale futuro per l'Isveimer, l'istituto di credito a medio termine del Mezzogiorno continentale? Alla luce della crisi del sistema degli incentivi e del credito futuro nel sostegno all'imprenditoria impegnata nell'innovazione tecnologica? A queste domande cercherà di rispondere un convegno su «Finanza e innovazione tecnologica: strumenti possibili» promosso per oggi a Napoli dal Pci e che vedrà la partecipazione di esponenti della finanza, dell'industria, dell'economia. La relazione introduttiva sarà tenuta da Massimo Lo Cicero, consigliere di amministrazione dell'Isveimer mentre concluderà Umberto Ranieri, segretario della federazione. L'Isveimer nel 1984 ha fatto registrare un incremento dei finanziamenti erogati del 10 per cento rispetto all'anno precedente in termini assoluti si tratta di 1.618 miliardi di lire. Un ulteriore sforzo è previsto per l'anno in corso con erogazioni di circa 2 mila miliardi.

Proteste a Trieste contro la cassa integrazione

TRIESTE — Di fronte ad una situazione che peggiora di giorno in giorno è esplosa la protesta dei lavoratori dell'area giuliana contro la cassa integrazione e per il lavoro. A Trieste lunedì mattina oltre un migliaio di dipendenti della Grandi Motori hanno manifestato davanti alla sede centrale della Fincantieri, sulle rive, bloccando parzialmente il Borgo Teresiano. Quasi contemporaneamente i lavoratori sospesi dell'ex stabilimento Italcantieri di Monfalcone — circa 2.300 su 3.450 dell'organico — hanno presidiato per quasi un'ora la stazione ferroviaria. I dipendenti della Grandi Motori chiedono il rispetto dell'accordo dello scorso luglio sulla gestione della cassa integrazione — che da normale dovrebbe diventare straordinaria — ed un piano di rilancio dell'azienda che invece, nelle intenzioni della Fincantieri, dovrebbe essere ridimensionata. Identico il discorso allo stabilimento navale ex Italcantieri di Monfalcone. In questo cantiere Prodi ha annunciato la costruzione della piattaforma gigante «Micropoli», con un carico-lavoro di 3 milioni di ore (2.400 mila effettive perché le altre dovrebbero essere assorbite dall'Arsenale triestino San Marco e dalla Breda di Mestre). Un carico di lavoro sufficiente appena per dieci mesi e che non garantisce il rientro di tutti i lavoratori attualmente sospesi.